

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

TUTTA COLPA DEL LIBERISMO

Una delle bizzarrie del momento è che presso un certo milieu di intellettuali di sinistra ogni evento negativo al mondo è riconducibile al neo-liberismo (la destra in genere se la prende con banchieri e finanzieri come Soros). Si sarebbe potuto pensare che almeno il criminale attacco della Russia all'Ucraina fosse attribuibile a Putin e alla sua cricca, accaniti critici di tutto ciò che profuma di occidentale. Invece no.

pagina 14 →

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

DALL'ECONOMIA ALLE PERSONE LA RUSSIA NON È UN CAMPIONE DEL LIBERISMO

Una delle bizzarrie del momento è che presso un certo milieu di intellettuali di sinistra ogni evento negativo al mondo è riconducibile al neo-liberismo (la destra in genere se la prende con banchieri e finanzieri come Soros). Si sarebbe potuto pensare che almeno il criminale attacco della Russia all'Ucraina fosse attribuibile a Putin e alla sua cricca, accaniti critici di tutto ciò che profuma di occidentale. Invece no: non solo si denunciano le responsabilità della Nato che avrebbe "provocato" la Russia (e, almeno, si ragiona in termini di politica internazionale) ma l'origine dell'attuale situazione sarebbe riconducibile alle liberalizzazioni di Yeltsin che precipitarono la Russia nel caos, consegnando il potere a Putin, il quale ha imposto un pugno di ferro continuando però nell'errore di essere prigioniero degli schemi neo-liberali (si è persino riesumato un articolo del 2019 di due economisti, Roberts e Hudson dall'eloquente titolo "Is Neoliberalism killing Russia?"). Allora, forse è bene farsi un'idea della situazione depurando il linguaggio da

definizioni errate. Qualunque cosa abbiano in mente gli intellettuali di sinistra, il liberalismo è una teoria che propugna la libertà in tutti gli ambiti dell'azione umana, economica, sociale e politica. Naturalmente ci sono enfasi diverse tra chi, come Isaiah Berlin (o John Locke) pensava che le libertà negative (quelle cioè che evitano la coercizione) siano le sole fondamentali e chi invece ritiene che pure una certa dose di libertà "positive", le quali permettano alle persone di dispiegare le proprie potenzialità, siano necessarie (l'istruzione, ad esempio): questo è l'approccio di Dahrendorf e per molti versi di Hayek.

Ebbene, la Russia se la cava maluccio sotto ogni profilo. Se prendiamo l'Index of Human Freedom del Fraser Institute di Toronto del 2021, un rapporto molto accurato che viene aggiornato annualmente, scopriamo che su 165 Paesi esaminati Mosca si piazza al 126mo posto. Peraltro, lo studio divide la sua analisi in due categorie, "Libertà personale" e "Libertà economica". In quest'ultima sezione la Russia ha dei buoni risultati solo relativamente a politiche che prevedono una prudente

amministrazione che potrebbe essere prerogativa anche di regimi totalitari o statalisti. Ad esempio, tasso di inflazione (9/10) o crescita della massa monetaria (8,5/10) piuttosto che i costi della regolamentazione (9,7/10). La media viene poi alzata da una sola vera misura di libertà, quella di

possedere valuta straniera (10/10) che influenza positivamente un parametro gemello, l'esatta corrispondenza tra tasso ufficiale di cambio del rublo e quello del mercato nero (10/10). Bene anche il carico fiscale.

Senza questi voti che (salvo le tasse) equivalgono a ginnastica, musica e religione nelle pagelle delle medie (lo so, ora mi faccio detestare da tutti i cultori delle tre materie), la situazione è ben diversa. Estesa proprietà pubblica dei beni (4,6/10), alti livelli di sussidi (6,2/10) e di spese pubbliche per beni e servizi (3,9/10; con quel che gli costa l'Armata Rossa, verrebbe da dire...). Lo Stato di diritto va a farsi benedire: indipendenza e imparzialità della magistratura, integrità del sistema giudiziario, protezione dei diritti di proprietà, affidabilità della polizia ed enforcement dei contratti si situano tra il 4,2 e il 5,1/10. Male la libertà di commercio internazionale - tariffe, libertà di movimento e di capitali, barriere doganali - con una media di 5,8/10 e insufficienti anche i voti sulla regolamentazione dove si salva il mercato del credito. Il capitolo libertà personali è drammatico. Per i giornalisti intimiditi abbiamo un deprimente 3,7; la censura del governo è a un orwelliano 1,3/10, la generale libertà dei media è a 3,3/10. Male la giustizia sia civile che penale (soprattutto quest'ultima, 3,1/10) e persino la libertà religiosa non gode di buona salute (5,1/10). Le libertà civili e politiche - libertà di riunirsi, assenza

di repressione, eccetera - sono a un desolante 4,2/10.

Ma gli amici canadesi non saranno prevenuti? No, tant'è che nel corso degli ultimi 12 anni esaminati sono stati registrati piccoli momentanei miglioramenti delle libertà economiche con un costante peggioramento di quelle civili e politiche.

Inoltre, se esaminiamo gli altri indici più diffusi i risultati sono simili. L'edizione 2022 dell'Index of Economic Freedom dell'Heritage Foundation pone l'orso russo al 113mo posto su 177, con buoni voti sull'equilibrio di bilancio (caro anche ai socialisti portoghesi o svedesi, non particolarmente neoliberali) e sul peso fiscale (unica concessione al

liberismo) e risultati catastrofici sulla protezione dei diritti di proprietà, l'integrità del governo, l'efficacia del sistema giudiziario, la libertà di investimento, la libertà del settore finanziario. Negativi anche i giudizi su mercato del lavoro, regolamentazione delle imprese e spesa pubblica. Se ci rivolgiamo alle libertà personali, la Russia, secondo il Democracy Index 2021 dell'Economist, è al 124mo posto su 167 Stati, con punteggi anche qui orwelliani in tema di regolarità delle elezioni e funzionamento del governo.

Insomma, se veramente in Russia c'è stata una deriva neoliberale, i suoi poveri cittadini dovevano essere stati colpiti da un letargo collettivo e se la sono persa. Peccato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA